La chiesa monastica femminile nei Decreta Generalia di Giovan Francesco Bonomi (1579)

Autor(en): **Volontè, Guiseppina Testoni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **52 (2001)**

Heft 1: **Frauenklöster = Couvents de femmes = Conventi femminili**

PDF erstellt am: **07.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-394169

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

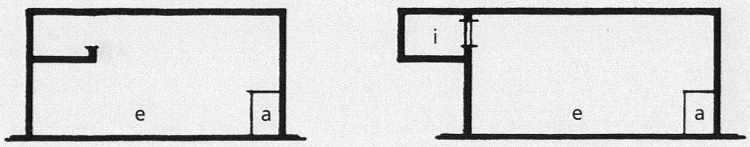
Giuseppina Testoni Volontè

La chiesa monastica femminile nei *Decreta Generalia* di Giovan Francesco Bonomi (1579)

1 Como, Chiesa di S. Cecilia, interno della ex chiesa esterna. Della chiesa doppia longitudinale edificata ex novo negli anni 1573–76, dunque prima dei Decreta del Bonomi, rimane oggi la sola chiesa esterna. È ben visibile il muro-diaframma che un tempo separava la chiesa esterna dalla interna e che oggi, essendo andata distrutta la chiesa interna, funge semplicemente da muro di fondo della chiesa. Si notino le aperture, oggi tamponate, della finestra con grata sopra l'altare maggiore, del «comunichino», del «torno»; sopra queste ultime due finestrelle sono presenti due balconcini che hanno fatto ipotizzare l'esistenza di un coro sopraelevato nella chiesa interna.

Nel 1578 Giovan Francesco Bonomi, vescovo di Vercelli dal 1572, effettua la visita apostolica della diocesi di Como, su incarico di papa Gregorio XIII[1]. Oltre a redigere gli atti di visita alle singole entità religiose presenti sul territorio diocesano[2], il Bonomi elabora un testo contenente disposizioni di carattere generale, dal titolo *Decreta Generalia in Visitatione Comensi edita*[3]. Dato alle stampe dapprima nel 1579 a Vercelli e poi a Como nel 1618[4], il testo detterà legge in diocesi di Como per tutta l'età controriformistica e anche oltre[5].

I *Decreta* ricalcano in gran parte le *Instructiones* di San Carlo Borromeo[6], pubblicate nel 1577, norme indirizzate dall'arcivescovo di Milano alla provincia ecclesiastica milanese,

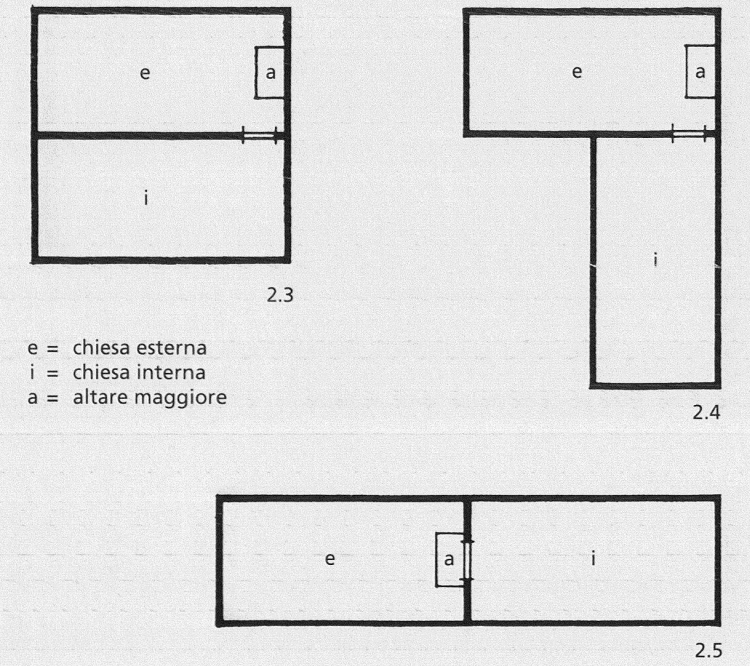


2.1 2.2

e = chiesa esterna i = chiesa interna a = altare maggiore

ma destinate a divenire subito un punto di riferimento per tutto il mondo cattolico[7]. Entrambi i testi, che si propongono di precisare e di tradurre in termini pratici le disposizioni tridentine, sono di estremo interesse per la storia dell'arte e in particolare dell'architettura: oltre a fornire istruzioni relative al modo di vivere e di esercitare il culto da parte dei religiosi, essi contengono precise disposizioni in merito alla struttura degli spazi adibiti alla vita religiosa e a tutti quei manufatti (quadri, mobili, suppellettili ecc.) che si trovano in tali spazi. Da un punto di vista storiografico è interessante verificare l'impatto che le disposizioni *ex cathedra* hanno avuto sulla produzione artistica e architettonica.

Spetta a Stefano Della Torre e ad Alberto Rovi il merito di avere per primi messo in luce l'importanza fondamentale dei *Decreta* ai fini dello studio della storia dell'arte sacra in diocesi di Como; i due autori hanno anche potuto rilevare come a fronte di una sostanziale aderenza dei *Decreta* alle *Instructiones*, «si trovano casi nei quali la soluzione imposta dal visitatore apostolico alla diocesi di Como non coincide del tutto o per niente con quella prescritta da S. Carlo»[8].



2.3 2.4 2.5

e = chiesa esterna
i = chiesa interna
a = altare maggiore

Le tipologie di chiese monastiche femminili doppie

Prima di prendere in esame i decreti del Bonomi relativi alle chiese dei monasteri femminili, è utile fornire un inquadramento generale, sia pure estremamente sintetico, sull'architettura di tali chiese, che da un punto di vista tipologico godono di una specificità già messa in luce dagli studi di Liliana Grassi e di Luciano Patetta[9]. Esaminando l'architettura delle chiese monastiche femminili, in ambito europeo-occidentale dal medioevo alla fine del XVIII secolo[10], è possibile rilevare un dato macroscopico: le comunità monastiche femminili possiedono nella maggior parte dei casi una chiesa doppia, ovvero una chiesa riservata alle monache, detta «chiesa interna» o anche «coro delle monache», e una chiesa aperta al popolo e al celebrante, detta «chiesa esterna». La chiesa interna è utilizzata dalle monache oltre che per la preghiera comunitaria (in particolare la recita degli Uffici Divini), anche per assistere alla Messa che viene celebrata nella chiesa esterna. Le due chiese sono in una certa misura comunicanti, proprio per consentire alle monache di assistere alla celebrazione della Messa, e nel contempo separate, per garantire quel regime di clausura più o meno stretta che vige nella maggior parte dei monasteri femminili. Vi sono comunità di religiose che non possiedono all'interno della loro sede una vera e propria chiesa, se non una piccola cappella, e quindi frequentano una chiesa parrocchiale o di altro tipo: è il caso di quelle poche comunità che non conducono una vita propriamente monastica, non osservano un regime di clausura, ma anzi si calano nel mondo per condurre attività di tipo assistenziale, educativo, caritativo[11].

Nell'ambito di uno studio sulle chiese dei monasteri femminili di Como, ho ritenuto utile proporre una classificazione tipologica delle chiese monastiche femminili doppie che prevede cinque diversi tipi[12] (v. ill. 2). Allo stato attuale degli studi sembra di poter affermare che non sia esistito un legame fra gli ordini monastici e le classi tipologiche.

La «forma» ovvero il modello di chiesa monastica femminile proposto nei *Decreta*

Nei *Decreta*, all'interno del capitolo *De Monialibus*, il Bonomi dedica alcune pagine alle chiese dei monasteri femminili, elaborando un modello canonico a cui, nelle sue intenzioni, dovranno uniformarsi tutte le comunità monastiche della diocesi[13]; egli si occupa estesamente di una serie di aspetti specifici della chiesa monastica femminile, rimandando per gli aspetti comuni a tutte le chiese a quanto già

decretato nel capitolo generale relativo alla fabbrica ecclesiastica[14].

Ci proponiamo di esporre e commentare i *Decreta* relativi alle chiese dei monasteri femminili, mettendo in luce le poche ma interessanti differenziazioni fra il testo del Bonomi e le *Instructiones* del Borromeo[15].

Il Bonomi, aprendo il discorso sulle chiese dei monasteri femminili, afferma: «Tutte le chiese di monache che in futuro saranno fatte dovranno essere costruite secondo la forma *infra* descritta; quelle già costruite dovranno essere ricondotte, per quel che si può fare, il più vicino possibile a quella stessa forma»[16]. Egli si mostra dunque cosciente delle difficoltà che inevitabilmente sorgeranno nell'intervenire su una chiesa già esistente, cercando di adeguarla al modello proposto; fra le righe si legge anche la consapevolezza dei costi che tale adeguamento comportera, difficilmente sostenibili nel caso di una comunità monastica priva di consistenti mezzi finanziari. In sostanza il Bonomi dichiara implicitamente la disponibilità ad accettare piccoli compromessi, dimostrandosi, qui come anche altrove nei *Decreta*, più pragmatico del Borromeo.

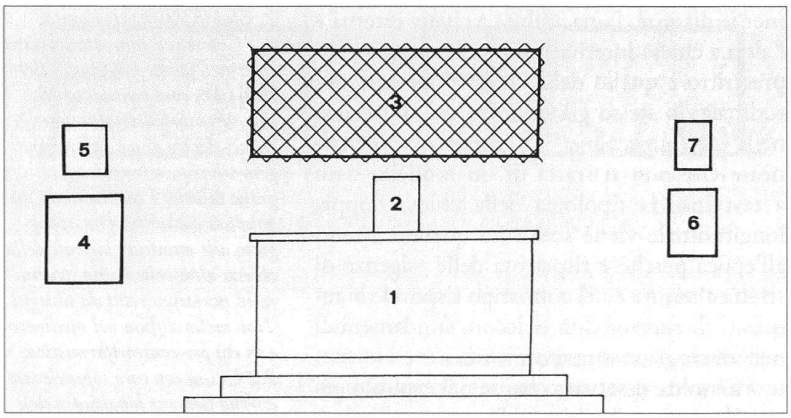
Subito si entra nel campo dei divieti: non sarà più tollerato che le monache utilizzino come chiesa interna un coro sopraelevato contenuto nella chiesa esterna, poiché tale soluzione risulta scomoda e contrastante con la clausura[17]. Riguardo alla proibizione del coro pensile, assente nelle *Instructiones*, il prelato è dunque categorico; egli si riferisce in particolare alla tipologia del coro sopraelevato interno, largamente diffusa nella diocesi di Como alla fine del Cinquecento, ma in realtà non può accettare neppure la soluzione con coro pensile esterno, decisamente rara[18]. Il Bonomi proibisce le chiese con coro pensile per un duplice motivo. Innanzitutto tale tipo di chiesa è incongruente con la stretta clausura, in quanto le monache, sia pure attraverso delle grate, hanno una visione quasi completa sulla chiesa cui accedono gli esterni, i quali possono a loro volta intravedere le monache; si tenga presente che il capitolo *De Monialibus* si apre con un elogio della clausura delle «spose di Cristo»[19] e poi è tutto un susseguirsi di disposizioni volte a garantire il totale isolamento delle monache dal mondo esterno, in perfetta sintonia con i decreti tridentini[20]. In secondo luogo, le chiese con coro pensile non sono assolutamente funzionali: per ricevere l'Eucarestia le monache devono scendere in un ambiente attiguo alla chiesa esterna, oppure il prete deve salire presso il coro pensile.

Dopo la breve premessa, si entra nel vivo del modello da adottare: la chiesa sarà costituita da un'unica navata suddivisa da una parete trasversale, in modo da creare due aule nettamente distinte, l'una adibita a chiesa esterna e l'altra a chiesa interna[21]. Il modello tipologico prescritto è quello della chiesa doppia longitudinale, lo stesso già imposto dal Borromeo nelle sue *Instructiones*[22]. È importante sottolineare che non si tratta di un modello nato a tavolino: la tipologia della chiesa doppia longitudinale viene scelta fra quelle esistenti all'epoca perché è rispettosa delle esigenze di stretta clausura e nel contempo risponde ai requisiti di funzionalità e decoro fondamentali nell'ideologia controriformistica.

Va inoltre osservato che, se nel capitolo generale relativo alle chiese il Bonomi suggerisce la pianta a croce latina, a una, tre o cinque navate[23], per le chiese monastiche femminili prescrive la navata unica, sicuramente più adatta a chiese di modesta dimensione; si legge fra le righe la prefigurazione di una pianta allungata, anche se in effetti non viene avanzata alcuna proibizione della pianta centrale[24]. Il Bonomi si limita a indicare un tipo di pianta, senza prescrivere nulla riguardo all'altezza della parete trasversale; un fatto questo sicuramente importante sul piano architettonico in quanto interrompendo il muro-diaframma a una certa altezza si recupera a livello visivo una unità spaziale fra chiesa esterna e interna in realtà negata dal muro stesso[25]; ma il testo del Bonomi, come quello del Borromeo, non è un trattato di architettura: i *Decreta* al pari delle *Instructiones* sono norme destinate al clero e pertanto «stabiliscono quali devono essere i requisiti pratici e simbolici di un edificio sacro nella sua struttura funzionale e nei suoi arredi, rimettendo alla competenza dell'architetto le questioni squisitamente formali»[26]. Chiarito il tipo di struttura che la chiesa dovrà avere, il Bonomi entra nel dettaglio, iniziando – non a caso – dall'altare maggiore: al centro della parete trasversale, nella chiesa esterna, verrà addossato l'altare maggiore, che dovrà rispondere per struttura, dimensioni e dotazione di accessori ai requisiti già esposti all'interno del capitolo generale relativo alla fabbrica ecclesiastica[27]. Se si analizzano tali requisiti, ci si rende conto dell'importanza attribuita all'altare maggiore, il punto focale volto ad attirare l'attenzione dei fedeli, soprattutto durante le celebrazioni. Riguardo all'altare maggiore il Bonomi non si limita a dare indicazioni di forma, ma precisa anche una serie di misure a cui attenersi, utilizzando come unità di misura il *cubitus*. Per chiarire in maniera incontrovertibile quale sia l'estensione di tale unità di misura, il Bonomi riporta all'interno dei *Decreta* una vera e propria scala grafica al reale, una barra indicata come pari a tre once e corrispondente alla quarta parte del *cubitus*[28]; misurando tale barra si ricava che il *cubitus* utilizzato dal Bonomi non è niente altro che il braccio di fab-

2 Classificazione tipologica:
2.1 Chiesa con coro sopraelevato interno (sezione longitudinale): chiesa con coro pensile, ovvero una sorta di balconata, uno spazio dotato di un «affaccio», generalmente schermato da grate; talvolta è costituito da un semplice solaio in legno appoggiato alle murature laterali della chiesa; altre volte è una struttura in muratura retta da sostegni. Tipo molto diffuso nel medioevo e in età pre-controriformistica.
2.2 Chiesa con coro sopraelevato esterno (sezione longitudinale): analoga alla 2.1, ma il coro è un volume a sé, saldato alla parte superiore della facciata della chiesa esterna. Risulta poco diffusa.

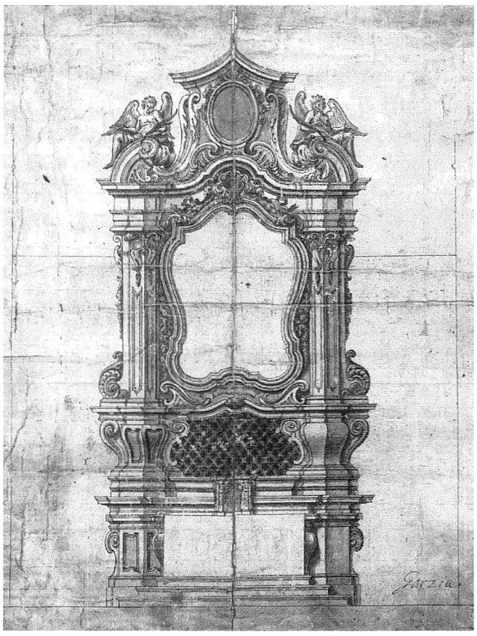
2.3 Chiesa doppia parallela (pianta): chiesa esterna e chiesa interna sono saldate l'una all'altra lungo un fianco; una finestra con grata consente di affacciarsi dalla chiesa interna sul presbiterio. Tipo rarissimo.
2.4 Chiesa doppia perpendicolare (pianta): analoga alla 2.3, ma a un fianco della chiesa esterna è saldata la parete di fondo della chiesa interna. Tipo poco diffuso.
2.5 Chiesa doppia longitudinale (pianta): analoga alla 2.3 e alla 2.4. Alla parete di fondo della chiesa esterna è saldata la chiesa interna in modo che i due assi longitudinali vengono a coincidere; a separare le due chiese vi è un «muro-diaframma» e l'affaccio dalla chiesa interna avviene tramite una finestra con grata ricavata sopra la mensa dell'altare maggiore. Tipo molto diffuso, dominante nell'età controriformistica.



2 Articolazione del muro-diaframma secondo le prescrizioni del Bonomi (prospetto dalla chiesa esterna): 1) altare maggiore; 2) tabernacolo; 3) finestra con grate; 4) finestrella per amministrare l'Eucarestia alle monache (detta «comunichino» o «comunicatorio»); 5) finestrella per conservare le sacre reliquie; 6) finestrella con ruota per passare i paramenti sacri al celebrante (detta «torno»); 7) finestrella per conservare il sacro olio degli infermi.

brica comasco, pari a circa 0,505 m e suddiviso in dodici once[29]. Adottando la tradizione locale, il Bonomi mostra un atteggiamento diverso, ancora una volta più pragmatico rispetto al Borromeo, il quale nelle sue *Instructiones* utilizza il *cubitus ecclesiasticus*, non coincidente con il braccio di fabbrica milanese[30]. Per l'altare maggiore, così come in seguito per tutti gli elementi situati nella chiesa esterna, il vescovo raccomanda l'«ornamentazione»: se la funzionalità e il decoro sono i requisiti minimi, un certo grado di «magnificenza» è sicuramente auspicato per la chiesa aperta al popolo.

Sopra l'altare maggiore sarà posto il tabernacolo, destinato ad accogliere perpetuamente il Santissimo Sacramento (ovvero l'ostia consacrata); il tabernacolo dovrà essere dotato di uno sportellino verso la chiesa interna, che il confessore delle monache possa aprire o togliere stando nella chiesa esterna, in particolari occasioni, in modo da poter esporre il Santissimo Sacramento alle monache[31]. Il tabernacolo è l'elemento sul quale il Bonomi si distacca maggiormente rispetto al Borromeo, formulando una proposta decisamente originale di tabernacolo «passante»[32].



4 Carlo Giuseppe De Vincenti, disegno di progetto per l'altare della chiesa di S. Marco a Como, fine XVII secolo; nel margine in basso a destra è apposta la firma «Garzia» (da intendersi come visto di don Giuseppe Garzia).

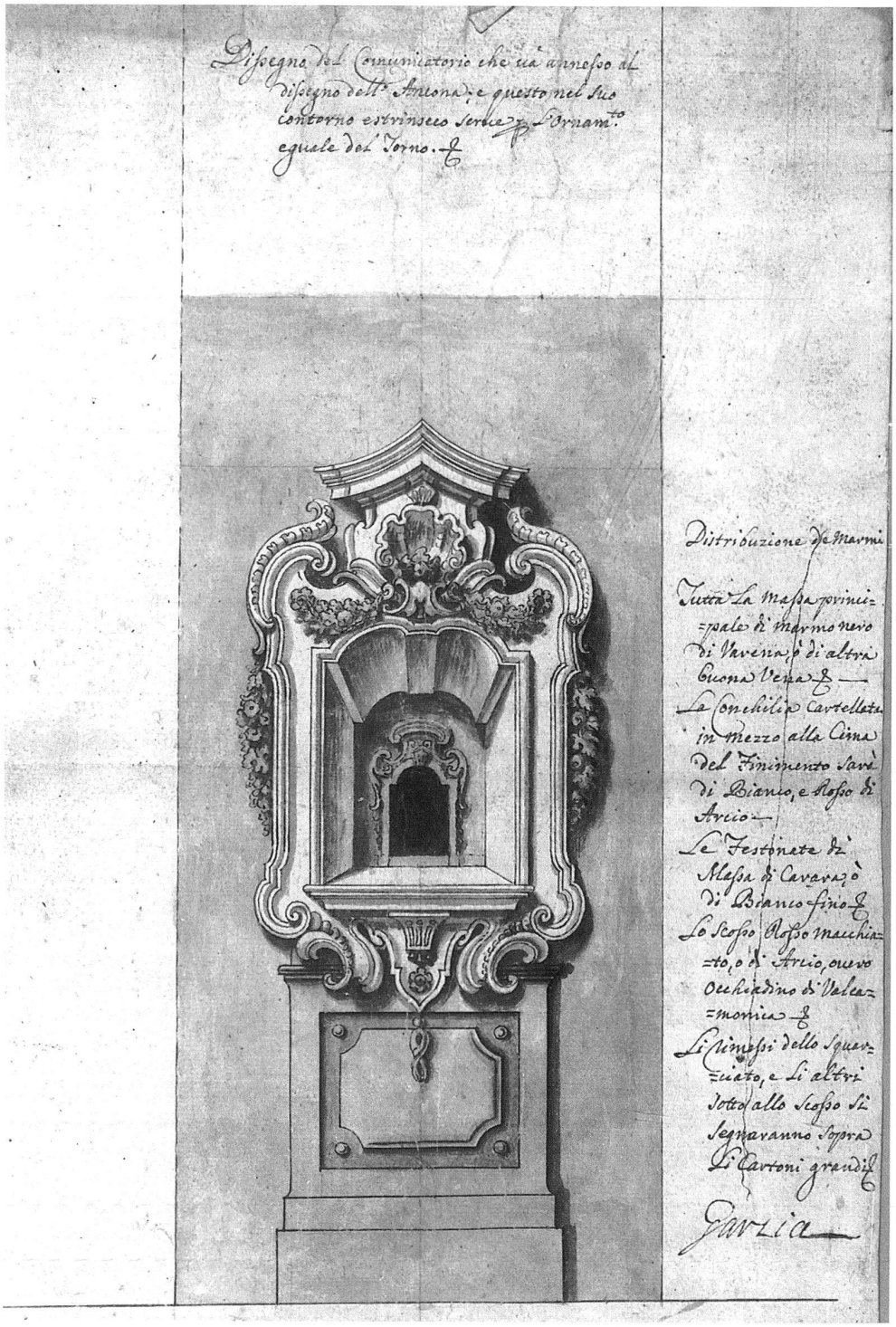
Nella parete divisoria, sopra l'altare maggiore si costruirà una finestra munita di doppie grate, dalla quale le monache potranno ascoltare la Messa e assistere all'elevazione del Santissimo Sacramento; la finestra sopra l'altare maggiore sarà dotata verso la chiesa interna di ante con serratura, la cui chiave sarà tenuta dalla prefetta del monastero[33]; qualora esista una finestra sul fianco della chiesa, verrà murata e sostituita dalla finestra sopra l'altare maggiore[34].

Il vescovo arriva a fornire norme veramente minime (stabilisce la grandezza delle maglie della grata) e decisamente forti (dispone che le aste della grata si intreccino mediante degli occhielli, in modo da rendere la grata particolarmente resistente), che dimostrano gli eccessi creati dalla paura di un qualsiasi contatto fra le monache e il mondo esterno. Vietando la soluzione della finestra ricavata su un fianco della chiesa, il Bonomi in sostanza rifiuta la tipologia della «chiesa doppia parallela» e quella della «chiesa doppia perpendicolare». Nella parete divisoria, dal lato del Vangelo (a sinistra, guardando l'altare), si realizzerà una finestrella per amministrare l'Eucarestia alle monache, munita di antine sia verso la chiesa esterna che verso l'interna, dotate di serratura; nella chiesa interna, sotto la finestrella si porranno alcuni gradini e uno sgabello in modo che le monache possano inginocchiarsi nel ricevere l'Eucarestia[35]. Sopra la finestrella della Comunione se ne ricaverà un'altra per le sacre reliquie eventualmente presenti; verso la chiesa interna essa sarà chiusa con una grata, un vetro, un panno di seta e antine con serratura, in modo che le monache possano talvolta vedere e adorare le sacre reliquie, ma non toccarle; verso la chiesa esterna la finestrella avrà semplicemente delle antine con serratura[36].

Nella parete divisoria, dal lato dell'Epistola (a destra, guardando l'altare), si ricaverà una finestrella con ruota per far passare i paramenti al celebrante; la finestrella potrà essere realizzata nella sacrestia, qualora sia più comodo. Sopra la ruota si realizzerà una finestrella per conservare il sacro olio degli infermi, con antine apribili solo dalla chiesa esterna[37].

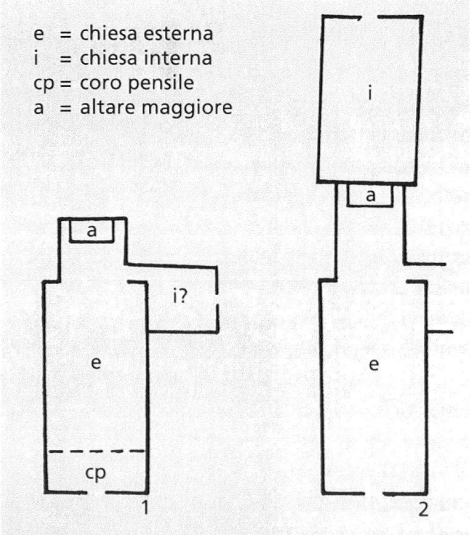
Riguardo a tali aperture il Bonomi è più preciso del Borromeo: nei *Decreta* il comunichino viene collocato dal lato del Vangelo e il torno dal lato dell'Epistola, mentre nelle *Instructiones* non è specificato il lato in cui ricavare ciascuna delle due aperture.

Se tentiamo con un disegno di posizionare finestre e finestrelle attorno all'altare maggiore, notiamo che le misure fornite nei *Decreta* non determinano un posizionamento univoco di tali aperture e non rispondono a un criterio di



5 Carlo Giuseppe De Vincenti, disegno di progetto per il comunicatorio della chiesa di S. Marco a Como, fine XVII secolo; l'autore ha annotato in testa alla tavola: «Dissegno del comunicatorio che va annesso al dissegno dell'ancona; e questo nel suo contorno estrinseco serve per ornamento eguale del torno»; sul margine destro il De Vincenti ha invece indicato la «distribuzione dei marmi» ovvero i tipi di pietra da utilizzare per le varie parti.

simmetria rispetto a un ipotetico asse verticale passante per l'altare (v. ill. 3). Come già osservato a proposito dell'altezza del muro-diaframma, è demandato all'architetto, piuttosto che al capomastro o allo scalpellino o allo stuccatore, il compito di studiare a livello compositivo e decorativo l'insieme costituito dall'altare maggiore e dalle aperture ricavate attorno ad esso.
L'altare maggiore non potrà essere costruito in una cappella a causa della parete trasversale; la zona dell'altare maggiore sarà pertanto separata dal resto della chiesa mediante una recinzione in ferro posta sull'ultimo dei gradini che sollevano tale zona; se sarà necessario celebrare più messe contemporaneamente, si potranno costruire due cappelle laterali a condizione che non vadano a impedire lo spazio della chiesa[38]. La recinzione della zona presbiteriale è per il Bonomi un decreto fondamentale: nel capitolo relativo alla fabbrica ecclesiastica egli minaccia l'interdetto alla celebrazione della Messa presso gli altari che entro un termine prefissato risulteranno sprovvisti di recinzione in ferro oppure in pietra o anche in legno[39].



6 Monte Carasso (Bellinzona), chiesa di S. Bernardino, piante a due successive soglie temporali: 1) pianta della chiesa esistente all'epoca della visita Bonomi (1578); 2) pianta della chiesa doppia longitudinale realizzata nella seconda metà del XVII secolo.

Tornando ad occuparsi della pianta della chiesa, il Bonomi concede la realizzazione di due cappelle laterali ma si preoccupa di specificare che esse dovranno avere una profondità tale da accogliere agevolmente i necessari altari: è facile immaginare come egli abbia in mente il «cattivo esempio» degli altari laterali semplicemente addossati al fianco della chiesa o collocati entro cappelle di ridotta profondità. Entro i confini della recinzione dell'altare maggiore si costruirà una sacrestia, secondo la forma descritta nel capitolo relativo alla fabbrica ecclesiastica[40].

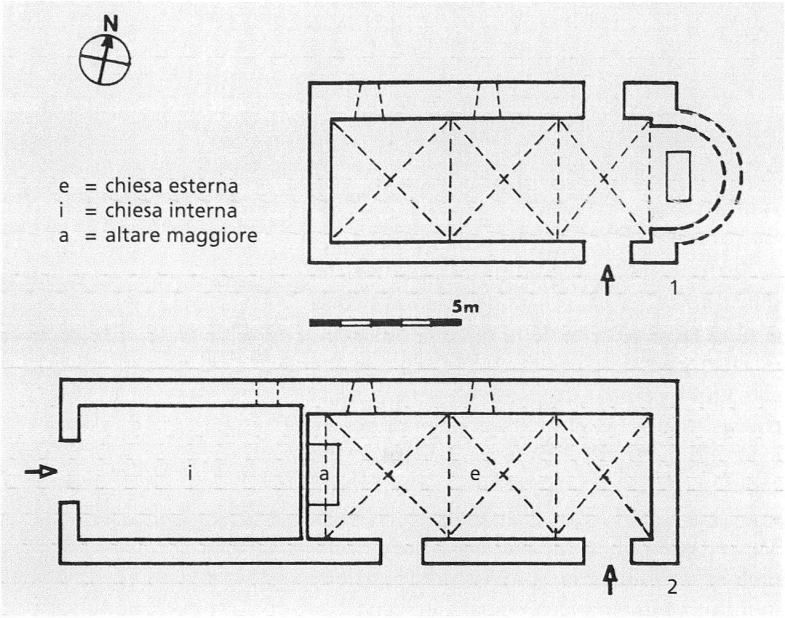
La realtà della diocesi di Como ovvero la tensione al modello

Se dall'esame del modello ci si sposta all'analisi della realtà, si può osservare che all'epoca della visita apostolica del Bonomi (1578) la maggioranza dei monasteri femminili visitati in diocesi di Como possiede una chiesa con coro pensile, a fronte di una minoranza dotata di una chiesa doppia longitudinale[41]. Nei due monasteri visitati in territorio svizzero, S. Caterina a Lugano[42] e S. Bernardino a Monte Carasso (presso Bellinzona)[43], rileviamo due situazioni completamente differenti.

La chiesa di S. Caterina risulta da poco ricostruita e si configura come chiesa doppia longitudinale; il Bonomi pertanto non può che limitarsi a impartire prescrizioni di dettaglio[44]. La chiesa di S. Bernardino si presenta come un curioso «ibrido tipologico», possedendo sia un coro pensile interno (utilizzato dalle monache per assistere alla Messa) sia una chiesa interna disposta sostanzialmente secondo lo schema della chiesa doppia perpendicolare (utilizzata dalle monache per recitare gli Uffici Divini)[45]. Il Bonomi ordina naturalmente di eliminare il coro pensile e avanza diverse ipotesi: trasformare il coro della chiesa esistente in chiesa interna, alzando il muro-diaframma e spostando l'altare maggiore nella chiesa esterna; costruire una chiesa interna saldandola alla chiesa esistente in modo da ottenere una chiesa doppia longitudinale; continuare a utilizzare la chiesa interna posta a fianco dell'altare maggiore, «accomodando però la finestra che guarda sopra l'altare in modo che esse possano vedere quando si alzi il SS. Sacramento ma che esse non siano viste»[46]. In realtà le monache di Monte Carasso temporeggeranno sino alla metà del Seicento, quando si procederà alla realizzazione di una chiesa doppia longitudinale, prolungando il presbiterio esistente e saldando ad esso una nuova chiesa interna (v. ill. 6)[47].

Studiando i monasteri femminili della città di Como ho potuto cogliere un dato quasi sicuramente generalizzabile all'intera diocesi: tutte le comunità di impronta realmente monastica finiranno per adottare la tipologia della chiesa doppia longitudinale; il modello del Bonomi verrà accolto nella sua ossatura mediante costruzioni *ex novo* o ristrutturazioni di chiese già esistenti[48].

Solo uno studio attento dei singoli casi potrà consentire di rilevare le modalità e i tempi dell'adeguamento delle chiese monastiche femminili della diocesi di Como al modello tipologico della chiesa doppia longitudinale e nel contempo misurare l'inevitabile distanza fra la realtà di tali chiese ed il modello creato dal Bonomi.



7 Como, Chiesa di S. Ambrogio, piante a due successive soglie temporali: 1) pianta dell'oratorio medievale; 2) pianta della chiesa doppia longitudinale realizzata nel 1651. Si tratta di una chiesa doppia longitudinale realizzata dopo i Decreta del Bonomi trasformando la chiesa esistente in chiesa esterna.

Riassunto

Nel 1578 Giovan Francesco Bonomi (1536–1587), vescovo di Vercelli, effettua la visita apostolica della diocesi di Como e l'anno suc-

cessivo pubblica i *Decreta Generalia in Visitatione Comensi Edita.* Il testo fornisce un modello di chiesa monastica femminile a cui, nelle intenzioni del prelato, dovranno uniformarsi tutti i monasteri femminili della detta diocesi. Il Bonomi proibisce categoricamente le chiese con coro sopraelevato e prescrive la tipologia della «chiesa doppia longitudinale»; egli fornisce inoltre una serie di disposizioni estremamente dettagliate su altare maggiore, tabernacolo, finestre e finestrelle, ed altro ancora. Il vescovo si preoccupa innanzitutto di garantire l'osservanza della clausura, ma anche di assicurare un certo grado di funzionalità e decoro. Nello scrivere i *Decreta*, il Bonomi sicuramente attinge alle *Instructiones* di S. Carlo Borromeo, pubblicate nel 1577; confrontando le disposizioni relative alle chiese monastiche femminili emergono poche ma interessanti differenziazioni. Studiando le chiese dei monasteri femminili della diocesi di Como, si può cogliere l'impatto del modello elaborato dal Bonomi su tale realtà architettonica.

Résumé

En 1578, l'évêque de Verceil, Giovan Francesco Bonomi (1536–1587), procéda à une visite pastorale du diocèse de Côme. Cette expérience lui dicta l'année suivante la publication de ses *Decreta Generalia in Visitatione Comensi Edita.* Le texte propose un modèle d'église de couvent de femmes, auquel l'auteur pense que le diocèse devrait se conformer. Bonomi y interdit catégoriquement les églises à chœur surélevé et prescrit le type de l'«église double disposée en longueur». Il donne également une abondance de détails notamment sur le maître-autel, le tabernacle, les fenêtres et les fenestelles. Ces dispositions sont le fait d'un auteur soucieux avant tout du respect de la clôture monastique, mais aussi d'une certaine qualité de fonctionnalisme et d'ornementation. Pour rédiger les *Decreta*, Bonomi a sans doute puisé dans les *Instructiones* publiées en 1577 par Charles Borromée. A l'examen, les deux textes révèlent toutefois des différences intéressantes. L'étude des églises de couvents de femmes du diocèse de Côme permet de mesurer l'impact du modèle élaboré par Bonomi sur la réalité architecturale.

Zusammenfassung

1578 visitierte Giovan Francesco Bonomi (1536–1587), Bischof von Vercelli, die Diözese Como und publizierte im folgenden Jahr seine *Decreta Generalia in Visitatione Comensi Edita.* Dieser Text entwirft ein Modell für die Kirchen von Frauenklöstern, dem sich nach der Meinung des Prälaten alle Frauenkonvente der Diözese anzupassen hätten. Bonomi verbietet Kirchen, deren Nonnenchor sich auf einer Empore befindet, kategorisch und verordnet den Typ einer «längsgerichteten Doppelkirche»; zudem gibt er einige äusserst detaillierte Anweisungen für die Anordnung von Hochaltar, Tabernakel, Fenster und Fenestella. Der Bischof ist dabei insbesondere um die Einhaltung der Klausur besorgt, berücksichtigt aber auch Fragen der Funktionalität und des Dekorums. Beim Verfassen der *Decreta* schöpfte Bonomi sicherlich aus den 1577 publizierten *Instructiones* von Kardinal Karl Borromäus. Die beiden Texte weisen aber im Detail interessante Unterschiede auf. Die Auswirkungen des von Bonomi erarbeiteten Modells lassen sich an verschiedenen Frauenklöstern in der Diözese Como festmachen.

Note

1 Si veda: Stefano Della Torre e Alberto Rovi, «I Decreti Generali della Visita Apostolica di mons. G.F. Bonomi (1578–79) e le ricerche di storia dell'arte in diocesi di Como», in: *Archivio Storico della Diocesi di Como (ASDC)*, 5, 1991, p. 95; Annalina Rossi, «Giovanni Antonio Volpi, vescovo di Como (1559–1588)», in: *ASDC*, 7, 1996, p. 362–363 (con ampia bibliografia sulla figura di Giovan Francesco Bonomi in nota 231).

2 Sulle diverse «versioni» degli atti (conservati in Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite pastorali, cart. II, III, IV) si veda Giuseppina Testoni Volontè, «Le chiese dei monasteri femminili di Como nell'età della Controriforma», in: *Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como (RAC)*, 178, 1997, p. 144, nota 7.

3 Si veda Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 95.

4 Sulle due diverse edizioni si veda Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 152, nota 24. Entrambe le edizioni possono essere consultate presso la Biblioteca Comunale di Como. Secondo una segnalazione del dott. Danilo Zardin, esisterebbe anche un'edizione tedesca, stampata a Colonia nel 1585. D'ora innanzi, fornendo i numeri di pagina, farò sempre riferimento all'edizione del 1579.

5 Negli atti delle visite pastorali effettuate dai vescovi comaschi dalla fine del Cinquecento a tutto il Settecento, nel caso in cui il vescovo fornisca l'indicazione di portare una qualche modifica all'assetto rilevato, egli ricorre quasi sempre alla seguente formula: «secondo la forma dei Decreti Generali».

6 Si veda Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 97–98.

7 Carlo Borromeo, *Instructionum Fabricae et Supellectilis Ecclesiastiche libri II*, Milano 1577. Si veda l'edizione critica in: *Trattati d'arte del Cinquecento. Fra Manierismo e Controriforma*, a cura di Paola Barocchi, vol. III, Bari 1962, p. 3–313, 425–464. Sulle *Instructiones* borromaiche, conosciute anche come «trattato di S. Carlo», è stata prodotta una gran mole di letteratura, principalmente dedicata ai riflessi sull'architettura e sull'arte sacra; un'ampia bibliografia è fornita in Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 96, nota 5.

8 Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 100–101.

9 Mi riferisco a due testi fondamentali per lo studio dell'architettura delle chiese dei monasteri femmi-

nili: Liliana Grassi, «Iconologia delle chiese monastiche femminili dall'alto medioevo ai secoli XVI–XVII», in: *Arte Lombarda*, 1, 1964, p. 131–150; Luciano Patetta, «La tipologia della chiesa ‹doppia› (dal Medioevo alla Controriforma)», in: idem, *Storia e tipologia. Cinque saggi sull'architettura del passato*, Milano 1989, p. 21–71.

10 Si tratta sostanzialmente dell'ambito in cui si collocano gli esempi studiati dalla Grassi e dal Patetta, anche se entrambi hanno focalizzato maggiormente l'attenzione sulla diocesi di Milano. Per quanto riguarda l'arco temporale si tengano presenti due dati storici: il monachesimo femminile nasce nell'alto medioevo, per taluni studiosi nel VI, per altri nel VII–VIII secolo (si veda Giuseppina Testoni Volontè, «Note storiche sulle comunità religiose femminili in Como», in: *ASDC*, 7, 1996, p. 257–258, nota 8); l'epoca a cavallo fra XVIII e XIX secolo rappresenta in qualche modo una cesura nella storia monastica a causa del fenomeno delle massicce soppressioni di monasteri e conventi da parte governativa (per l'ambito comasco si veda ibidem, p. 262–263; per l'ambito svizzero si veda Michele Piceni, Maria Brambilla di Civesio e Vittorio Brambilla di Civesio, *La soppressione dei conventi nel Cantone Ticino*, Locarno 1995, p. 61–68).

11 Mi limito a citare due esempi appartenenti alla diocesi di Como. Il primo è quello delle terziarie domenicane di S. Rosa a Como, casa fondata nel 1707–1716, le quali non possedevano una chiesa, cfr. Testoni Volontè 1996 (cfr. nota 10), p. 305–306. Il secondo è quello delle orsoline di S. Orsola di Mendrisio: in una fase iniziale della loro storia, dal 1637 al 1665, non conducevano ancora vita comune e frequentavano la chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano, nella quale possedevano in giuspatronato una cappella dedicata a S. Orsola; dopo che nel 1665 si riunirono in vita comunitaria in una casa sita «in Caslaccio», dotata di un piccolo oratorio, continuarono a recarsi alla chiesa parrocchiale (quanto meno per un certo periodo) per assistere alla messa festiva, confessarsi, comunicarsi ed insegnare la dottrina cristiana, cfr. Daniela Bellettati, «Le orsoline della Svizzera italiana», in: *Die Kongregationen in der Schweiz, 16.–18. Jahrhundert* (Helvetia Sacra, Abt. VIII, vol. 1), Basilea/Francoforte sul Meno 1994, p. 116–118.

12 Si veda Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 146–150.

13 Si tratta di alcune pagine del paragrafo *De Ecclesia et Clausura Monialium*, Bonomi 1579, p. 285–291.

14 Tale capitolo si intitola *De iis quae ad Fabricam et Supellectilem Ecclesiasticam spectant*, ibidem, p. 66–119.

15 Si veda il capitolo XXXII delle *Instructiones*, dal titolo *De ecclesia monialium*, in Barocchi 1962 (cfr. nota 7), p. 86–92.

16 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 285. Soltanto qui ho ritenuto di riportare la traduzione letterale dal latino; in seguito ho preferito sintetizzare o talvolta parafrasare le parole del Bonomi, in modo da rendere più scorrevole la lettura.

17 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 285–286.

18 Nella città di Como, all'epoca della visita apostolica del Bonomi, soltanto il monastero di S. Orsola possedeva una chiesa con coro pensile esterno, cfr. Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 162–163.

19 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 281.

20 Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 145, nota 9.

21 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 286.

22 Barocchi 1962 (cfr. nota 7), p. 87.

23 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 67.

24 Il tema della oscillazione fra pianta longitudinale (prediletta dal clero controriformista) e pianta centrale (prediletta da numerosi architetti del Rinascimento e del Barocco) è stato largamente trattato; rimando ad un contributo sintetico ma dotato di ampia bibliografia: Giovanni Denti, «Il problema dell'impianto planimetrico nelle chiese della Controriforma a Milano», in: *Quaderni del Dipartimento di progettazione dell'architettura. Politecnico di Milano*, 5, 1987, p. 61–68.

25 Si veda Grassi 1964 (cfr. nota 9), p. 131.

26 Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 97.

27 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 287.

28 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 352.

29 Valeria Pracchi, «Tecnologia ed organizzazione edilizia nel territorio di Como: appunti e considerazioni», in: *Il mestiere di costruire. Documenti per una storia del cantiere di Como*, a cura di Stefano Della Torre, Como 1992, p. 33.

30 Cfr. Evelyn Carole Voelker, «Borromeo's Influence on Sacred Art and Architecture», in: *San Carlo Borromeo. Catholic Reform and Ecclesiastical Politics in the Second Half of the Sixteenth Century*, a cura di John M. Headley e John B. Tomaro, Washington 1989, p. 186, nota 10.

31 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 286–287.

32 Un tabernacolo di questo tipo è documentato nel 1749 nella chiesa di S. Cecilia a Como dagli atti della visita pastorale del vescovo Neuroni, in Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite pastorali, cart. CXXXI.

33 La prefetta era la monaca cui spettava il compito di custodire tutte le chiavi del monastero.

34 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 287. La finestra con grate doveva anche servire alle monache per sentire talvolta i sermoni a loro indirizzati dai predicatori, cfr. ibidem, p. 283.

35 Ibidem, p. 288.

36 Ibidem, p. 288–289. Il Bonomi nel capitolo generale relativo alla fabbrica ecclesiastica ha stabilito che le reliquie possano essere conservate all'interno dell'altare maggiore (ibidem, p. 71), ma qui si preoccupa che le monache possano vedere tali oggetti di culto.

37 Ibidem, p. 290.

38 Ibidem.

39 Della Torre/Rovi 1991 (cfr. nota 1), p. 101–102.

40 Bonomi 1579 (cfr. nota 13), p. 290. Per le indicazioni generali si veda ibidem, p. 98–100.

41 Si veda in Archivio Storico della Diocesi di Como, Visite pastorali, cart. II (in latino, f. 486v–542r), cart. IV (in italiano, f. 527–657). Tredici i monasteri dotati di chiesa con coro pensile: S. Colombano, S. Margherita, S. Agata, SS. Ascensione, S. Lorenzo, S. Elisabetta, tutti nella città di Como; S. Maria di Cernobbio; S. Pietro in Vineis a Monte Olimpino, S. Andrea di Brunate, S. Tommaso di Civiglio, S. Maria Maddalena di Gravedona, SS. Faustina e Giovita d'Isola, S. Bernardino a Monte Carasso. Sette i monasteri con chiesa doppia: S. Eufemia, SS. Trinità, S. Anna, S. Cecilia, S. Caterina, S. Chiara, tutti nella città di Como; S. Caterina a Lugano.

42 Per un inquadramento storico sul monastero (comunità mista di umiliati dal 1250 circa, dal 1504 monastero di umiliate, soppresse nel 1848) si veda: Aldina Arizza e Mario Longatti, «Gli Umiliati in diocesi di Como», in: *Periodico della Società Storica Comense*, LIII, 1989, p. 145, 149–150; Antonia Moretti, «S. Caterina a Lugano», in: *Gli Umiliati. Le comunità degli ospizi della Svizzera italiana* (Helvetia Sacra, sezione IX, vol. 1), Basilea/Francoforte sul Meno 1992, p. 97–124; Piceni, Brambilla di Civesio e Brambilla di Civesio 1995 (cfr. nota 10), p. 203–211.

[43] Sulla storia del monastero (comunità di agostiniane esistente dal XV o forse dal XVI secolo e soppressa nel 1857), si veda Anastasia Gilardi, «Monastero delle agostiniane», in: *Monte Carasso. Notizie. Documenti. Progetti*, a cura di eadem, Bellinzona 1993, p. 141–151, ed anche la voce «el Cunvent», in: *Repertorio toponomastico ticinese. Monte Carasso*, a cura di Stefano Vassere, Zurigo/Bellinzona 1993, p. 38.

[44] Dagli atti di visita già citati alla nota 46 (cart. II, f. 538v; cart. IV, f. 651–654) si deduce che l'interno della chiesa è in fase di ultimazione (mancano gli altari laterali e il pavimento della chiesa interna) e che la chiesa vecchia è stata destinata a dormitorio. Dallo studio della Moretti si ricava che la costruzione della chiesa medievale di S. Caterina è attestata nel 1334, che essa fu restaurata nel 1460 e che nel 1556 le monache ricevettero finanziamenti per «rinnovare completamente la chiesa», cfr. Moretti 1992 (cfr. nota 42), p. 98, 100, 101.

[45] Si vedano gli atti di visita già citati alla nota 41 (cart. II, f. 540v; cart. IV, f. 655–657). L'esistenza contemporanea di un coro pensile e di una chiesa interna accomuna S. Bernardino di Monte Carasso con S. Elisabetta a Como, anche se in quest'ultimo caso chiesa interna e chiesa esterna sono saldate secondo lo schema della chiesa doppia parallela, cfr. Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 161. Fatto curioso è che fino al 1555 il monastero di S. Bernardino fu dipendente da quello comasco di S. Elisabetta.

[46] Si veda in particolare cart. IV (cfr. nota precedente).

[47] Si veda Anastasia Gilardi, «Chiesa di San Bernardino», in: *Monte Carasso* 1993 (cfr. nota 43), p. 99–112. La ragione del prolungamento del presbiterio è da ricercarsi nella volontà di sfruttare delle murature già esistenti per realizzare la nuova chiesa interna; da notare che a causa di ciò la chiesa interna finirà per avere un asse longitudinale leggermente inclinato rispetto a quello della chiesa esterna.

[48] Testoni Volontè 1997 (cfr. nota 2), p. 164–165.

Referenze fotografiche

1: Casa editrice Nodo, Como, da: Como e la sua storia. La città murata, a cura di Fabio Cani e Gerardo Monizza, Como 1994, p. 185. – 2, 7: Società Archeologica Comense, da: Giuseppina Testoni Volontè, Le chiese dei monasteri femminili di Como nell'età della Controriforma, in: Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como, 178, 1997, p. 147, 155. – 3, 6: Giuseppina Testoni Volontè (ill. 6: schematizzazione e interpretazione dei rilievi realizzati da Anastasia Gilardi, in: Monte Carasso. Notizie. Documenti. Progetti, Bellinzona 1993, p. 144). – 4, 5: Casa editrice Nodo, Como, da: Como e la sua storia. I Borghi e le frazioni, a cura di Fabio Cani e Gerardo Monizza, Como 1994, p. 307, 306.

Indirizzo dell'autrice

Giuseppina Testoni Volontè, architetto, Via del Seprio 20, I-22074 Lomazzo (Como)